

# Il Cardinale tornato viceparroco

GIUSEPPE LEGATO

**S**i è rimesso a fare il prete e lo considera un ritorno alle origini. Confessando i fedeli al sabato, celebrando messa di domenica, ricevendo a casa la gente che lo cerca anche solo per un consiglio, rispondendo al telefono che squilla in continuazione. Ha una buona parola per tutti. Agenda alla mano dispensa appuntamenti. Non dice no, ascolta e conforta. Lo fa dalla sua nuova residenza - «proprietà della Diocesi, io ci vivo solo perché usufruisco di un comodato, ma questa casa non è certo mia», precisa. Eccola la seconda vita - a Moncalieri - dell'arcivescovo emerito Severino Poletto. Che non è - come si potrebbe immaginare - scandida dall'inattività. Tutt'altro. L'impegno gravoso degli anni scorsi non lo ha scalfito. I preti della città lo chiamano spesso per celebrare le sante messe. «E io dice - mi sono messo a disposizione della città senza se e senza ma. In fondo anche quando ero cardinale a Torino ho continuato a sentirmi un parroco. Ho svolto quel ruolo con l'animo da prete».

Strada della Rovere, borgata Testona, ai piedi della collina della città del Proclama. Case colorate in una zona trasformata in residenziale dall'ultima giunta Novarino.

CONTINUA A PAGINA 61

## Personaggio

GIUSEPPE LEGATO

SEGUE DA PAGINA 55

**G**li operai lavorano senza sosta, la dimora dell'arcivescovo è «tra le poche già abitate, ma presto - dice - arriveranno anche gli altri». Nel giardino delle camminate c'è una pianta di ulivo, simbolo di cristianità. Dentro casa invece è stata ricavata una piccola cappellina con il crocifisso che ha segnato la sua vita da vescovo prima a Fossano ed Asti e poi a Torino. La pensione dell'arcivescovo emerito è scandida dai ricordi degli ultimi anni. Il più drammatico emotivamente: «E' stata la tragedia nella Thyssenkrupp». I momenti belli sono stati tanti. «Sul versante religioso l'Ostensione della Sindone con la Visita a

### A FRAZIONE BARAUDA

«Il parroco aveva un impegno, ho celebrato io»

Torino del Papa Benedetto XVI, Le Missioni diocesane, la Visita pastorale in tutte le parrocchie della Diocesi raggruppate in Unità Pastorali e diverse altre iniziative. Invece sul versante civile - aggiunge - le Olimpiadi sono state certamente l'evento più significativo per la città di Torino e per tutta la Provincia. Il pensiero corre subito a Giovanni Paolo II\* che proprio 10 anni fa lo creò «cardinale». Era il 21 febbraio 2001: «Lo avevo già ospitato nel 1993 ad Asti, quando venne per la Beatificazione di Monsignor Giuseppe Marelli. E' stato un grandissimo Papa che ha segnato la mia vita. Quando è morto so-

no rimasto per ore accanto alla sua salma a pregare senza accorgermi che il tempo passava, tanto era forte il fascino della sua immagine distesa nel silenzio della morte». Con la scelta di Moncalieri, nata casualmente nell'ambito di un'operazione immobiliare che ha coinvolto la vendita della cubatura sotto i giardini della Casa arcivescovi-

le, arriva il ritorno alle origini. Quando a Montemagno, diocesi di Casale, il giovane Severino Poletto fu, per cinque anni, viceparroco. «Così ancora mi sono sentito recentemente» dice. E racconta: «E' accaduto nella Chiesa di frazione Barauda a Moncalieri. Era la festa di sant'Antonio. Il parroco titolare di quella succursale - don Beppe

Orsello - mi ha chiesto di celebrare la S. Messa. Mi sono ritrovato da solo davanti ai fedeli perché lui doveva celebrare altrove. Per me, abituato ad altri cerimoniali, è stato un po' come tornare ai primi anni del mio sacerdozio. In quel clima di semplicità mi sono sentito molto a mio agio». A Moncalieri ha trovato «preti dalla grande capaci-

tà pastorale». E' cosciente del ruolo socio-politico della città: «La più popolosa d'Italia tra quelle non capoluogo di provincia». Il 19 marzo, i parroci hanno organizzato un convegno sui percorsi formativi per i giovani. Poletto non ci sarà - «devo andare a Roma alla Chiesa di san Giuseppe al Trionfale di cui ho il titolo cardinalizio, ma il tema è scottante e attualissimo. Il messaggio va indirizzato ai genitori che devono far sì che i figli siano in grado di discernere i giusti valori tra i numerosi messaggi incrociati della vita». Per Torino si augura «che continui a svolgere il ruolo di città laboratorio che ha sempre avuto nel tempo su tanti fronti». Poi riprende l'agenda in mano, lo hanno chiamato in un'altra parrocchia «e ci andrò - dice - non ho mai perso l'entusiasmo della prima ora».

## La carriera

19/6/1999

### La nomina

Il Promosso arcivescovo di Torino il 19 giugno 1999 succede a Giovanni Saldarini, è elevato al rango di cardinale da papa Giovanni Paolo II nel concistoro del 21 febbraio 2001.

13/12/2007

### Il dolore più grande

Il funerale degli operai Thyssen il 13 dicembre di 4 anni fa è il momento più drammatico per Severino Poletto. L'arcivescovo celebra in Duomo i funerali delle vittime del rogo in fabbrica. «Indescrivibile è il dolore che sentiamo e vediamo davanti a noi», dice.

2/5/2010

### La Sindone

Il cardinale Poletto accompagna Benedetto XVI nella visita al Sacro Lino durante l'ostensione.

11/10/2010

### Arriva Nosiglia

In Duomo l'annuncio ai torinesi del passaggio di consegne a Cesare Nosiglia

**I**l diritto alla salute deve essere garantito al di là degli indici economici e dei bilanci delle aziende sanitarie. Il diritto alla salute e alla vita sono obblighi morali assoluti». Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, benedice con queste parole il nuovo pronto soccorso del Mauriziano inaugurato ieri dal presidente della Regione, Roberto Cota e dall'assessore alla Salute, Caterina Ferrero.

Il nuovo reparto d'emergenza è una struttura all'avanguardia che colpisce positivamente l'arcivescovo perché «permette di rendere più umano e accogliente l'assistenza in situazione di emergenza per il paziente e per i suoi familiari». Ma dal punto di vista pastoreale serve qual-

**OPERATIVO A GIORNI**  
Entrerà in funzione nella notte tra martedì e mercoledì prossimi

cosa di più, «il rispetto assoluto della vita. Ognuno deve essere curato sempre al di là del censo della razza e dei soldi». Ma Nosiglia è anche preoccupato perché «più cresce l'offerta e la qualità dei servizi sanitari più in Italia cresce la cultura della morte». Da qui il forte richiamo per la «salvaguardia della vita dal suo inizio fino alla fine».

Temî etici che l'arcivescovo ha affrontato in un breve colloquio con Cota. E il Governatore spiega che su «questi temi c'è piena sintonia». Il presidente della Regione si ri-

tiene in sintonia con il richiamo dell'arcivescovo anche per quanto riguarda il diritto alla salute: «L'obiettivo della nostra riforma è quello di garantire migliori servizi ad un costo minore. Si può fare attraverso l'efficienza e l'introduzione di nuove tecnologie come nel caso del pronto soccorso del Mauriziano». E aggiunge: «Questa struttura si inserisce in una serie di

interventi per migliorare i nostri ospedali che non devono più essere cattedrali nel deserto ma inserite in una rete per dare più servizi ai cittadini».

Il nuovo pronto soccorso costato cinque milioni e mezzo è il frutto di un progetto avviato negli anni Novanta sotto l'allo-direttore sanitario Gianpaolo Zanetta poi sospeso e riparatito nel biennio 2007/2008 con

la giunta Bresso e completato oggi dal governo Cota che ha sciolto gli ultimi vincoli di carattere burocratico. Il Dea sarà operativo a partire dalla notte tra martedì e mercoledì della prossima settimana e come spiegano il commissario straordinario Remo Urani e il direttore del Dea, Aldo Soragna, costituisce «la prima piattaforma emergenze-urgenza

**Dopo anni di attesa il taglio del nastro**  
L'ingresso esterno del nuovo pronto soccorso del Mauriziano, inaugurato ieri alla presenza del presidente della Regione, Roberto Cota, e dell'arcivescovo Cesare Nosiglia

# Il vescovo: "Negli ospedali la salute prevale sui conti"

## Nosiglia inaugura con il Governatore il nuovo pronto soccorso del Mauriziano

to soccorso è accolta con favore ma c'è la preoccupazione per la difficoltà di garantire il servizio nelle nuove postazioni a causa del «blocco delle assunzioni e i turni massacranti». Al presidente ha partecipato anche l'ex assessore alla sanità, Eleonora Artesio (Fds) che ricorda come «la giunta Cota sostituirà la metà dei pensionati».

Il Governatore replica spiegando che «le cose necessarie verranno garantite, le superflue no». E aggiunge: «Il nostro impegno per una Sanità sempre più all'avanguardia e vicina al cittadino passa anche at-

**COSTATO 5,5 MILIONI**  
«La prima piattaforma di emergenza-urgenza nel cuore della città»

traverso la realizzazione di nuove strutture come questa, della loro messa in rete, della loro organizzazione secondo criteri moderni e della loro informatizzazione».

Il Pd, con i consiglieri Stefano Lepri e Nino Boeti, attacca: «Oggi si festeggia. Un altro giorno ricorderemo nuovamente, per non dimenticarlo, che la Giunta Ghigo, con Cota presidente del Consiglio, ha bruciato, per coprire i loro deficit, in cinque anni il patrimonio del Mauriziano accumulato in cinque secoli di donazioni dei piemontesi».

### Organizzazione Aree in base ai codici

Il progetto è stato realizzato sulla base del codice di priorità clinica assegnato al paziente. L'area codici rossi comprende una shock room (con due posti letto attrezzati) e sale di terapia semi intensiva dotate di quattro postazioni per i pazienti le cui funzioni vitali sono seriamente compromesse. Nell'area codici gialli e verdi si trovano gli ambulatori per le visite mediche e per garantire, se necessario, particolari interventi specialistici (endoscopia digestiva, ecografia, psichiatria e altri ancora). L'area codici bianchi sarà invece dedicata ai casi senza alcuna urgenza clinica. A questi spazi si aggiungono un'area di diagnostica radiologica e due ambulatori ortopedico-traumatologici e una sala gessi.

situata nel cuore della città». E l'assessore Ferrero sottolinea come «una rete d'emergenza rinnovata sia il pilastro su cui costruire il nuovo sistema sanitario regionale».

La nuova organizzazione del Dea è stata accolta dalle proteste di un centinaio di sindacalisti della Cgil, dei Cub e dell'associazione infermieri Nursing up. L'apertura del nuovo pro-

LA STAMPA  
SABATO 3 MARZO 2011

60 Cronaca di Torino

TITO PRICI

# Mauriziano Nuovo Pronto soccorso e code sul Web

## Il Mauriziano festeggia il suo nuovo Pronto Soccorso

Una vera e propria piattaforma dell'emergenza-urgenza: è questo il nuovo Pronto Soccorso dell'Ospedale Mauriziano, collocato in un'area che sfrutta gli spazi tra il vecchio Pronto Soccorso e il padiglione del blocco operatorio. (...)

segue a pagina 2

IL GIOIENACE  
PER  
PIEMONTE  
PR  
5/3

dalla prima pagina

(...) Si trova infatti sul fronte Sud del perimetro ospedaliero, raggiungibile mediante un accesso riservato posto lungo il Corso Rosselli. La nuova area è in collegamento funzionale e strutturale con altre aree deputate al trattamento delle urgenze, come il servizio di emodinamica, l'unità di terapia intensiva cardiologica, la rianimazione generale, la rianimazione cardiovascolare e il blocco operatorio cardiovascolare e generale. Un investimento di 5 milioni e mezzo di euro, cofinanziato da fondi statali e regionali.

L'attività del Pronto Soccorso del Mauriziano ha visto, negli ultimi anni, un passaggio di circa 70mila utenti l'anno: un numero di accessi consistente, anche rispetto ai numeri degli altri DEA che operano in Piemonte. Il progetto è stato realizzato principalmente tenendo conto dei diversi percorsi e aree assistenziali, sulla base del codice di priorità clinica assegnato al paziente: un'area codici rossi, con una shock room (con due posti letto attrezzati) e un'area di terapia semi intensiva dotata di quattro postazioni per i pazienti le cui funzioni vitali sono seriamente compromesse. Quindi un'area codici gialli e verdi, dove si trovano gli ambulatori per le visite mediche e dove i pazienti saranno condotti a seconda del grado di priorità e della tipologia della patologia, nonché della necessità di particolari interventi specialistici (endoscopia digestiva, ecografia, psichiatria e altri ancora). L'area codici bianchi sarà in-

vece dedicata ai casi senza alcuna urgenza clinica. A questi spazi si aggiungono, a completare la piattaforma dell'emergenza, un'area di diagnostica radiologica, due ambulatori ortopedico-traumatologici e una sala gessi. In totale l'area occupa circa 2mila 200 metri quadrati.

Inoltre, collegandosi al sito [www.mauriziano.it](http://www.mauriziano.it), nella sezione in home page «Servizi al cittadino», si potrà visualizzare in tempo reale, il numero di pazienti in attesa e in trattamento presso il Pronto Soccorso, suddiviso per «colore» di gravità. Un'informazione utile che potrà indicare, nel caso di interventi non urgenti, le fasce orarie in cui il paziente potrà essere visitato più rapidamente. «Il nostro impegno per una Sanità sempre più al-

l'avanguardia e vicina al cittadino - dichiara il presidente della Regione, Roberto Cota - passa anche attraverso la realizzazione di nuove strutture come questa, della loro messa in rete, della loro organizzazione secondo criteri moderni e della loro informatizzazione». Per l'assessore alla Tutela della Salute e Sanità della Regione Piemonte, Caterina Ferrero «la realizzazione del nuovo Pronto Soccorso dell'Ospedale Mauriziano è un'ulteriore passo in avanti verso una sanità attenta alle esigenze del cittadino, anche considerando che la vecchia struttura non era più idonea a svolgere adeguatamente i delicati compiti di competenza di un moderno Pronto Soccorso, per limiti tipologici e funzionali. Si tratta inoltre di un tassello importante, nel quadro della futura riorganizzazione degli ospedali in rete e di un ulteriore miglioramento del sistema urgenze-emergenze».

«La collocazione funzionale del nuovo Pronto Soccorso è di particolare rilievo - ha commentato il commissario dell'Ospedale Mauriziano Umberto 1° di Torino, Remo Urani - poiché si è giunti alla realizzazione di una «piattaforma dell'emergenza-urgenza», in cui le diverse attività sono organicamente connesse anche spazialmente, mediante percorsi orizzontali e verticali molto brevi. Un valore aggiunto e un personale impegnato che mi auspico di poter concretizzare presto è la realizzazione di un supporto psicologico dedicato ai famigliari di chi accede al pronto soccorso a seguito di eventi di particolare gravità».

REPUBBLICA  
7/3 P TU  
C

## Coppola candidato sindaco Nel Pdl Burzi non si arrende

MARGO TRABUCCO

NON si spengono le polemiche in casa Pdl sulla candidatura di Michele Coppola. Dopo la lettera dell'altro giorno in cui sette consiglieri regionali avevano chiesto al coordinatore regionale Enzo Ghigo di convocare un coordinamento piemontese del partito prima di decidere chi dovesse sfidare Fassino, ieri nel pomeriggio si è diffusa la voce di una nuova lettera degli oppositori contro Coppola. A guidare la fronda sarebbe anche questo volta l'ex capogruppo Angelo Burzi. In realtà la protesta questa volta riguarda

la modalità con cui lo stesso Ghigo avrebbe convocato quel coordinamento (che si terrà questo pomeriggio): una riunione ritenuta inutile da qualcuno perché in sostanza servirebbe soltanto a ratificare una decisione già presa. E cioè la candidatura appunto dell'assessore alla cultura regionale. Per questo Burzi e alcuni altri consiglieri regionali Pdl avrebbero pensato di non partecipare.

È l'ennesimo segnale negativo che viene da un partito, il Pdl piemontese, che parte già in

svantaggio secondo tutti i sondaggi nella sfida con il centrosinistra. Quella di Coppola infatti è una corsa in salita se si considera che alle ultime elezioni regionali (quelle vinte per altro da Cota) il Pdl più la Lega hanno ottenuto in città insieme poco più del 30 per cento. E se la Lega appoggerà compatta il candidato scelto (anche se il sì ufficiale del Comitato federale deve ancora arrivare), è ben più difficile che il 37enne del fido di Enzo Ghigo ottenga il sostegno compatto del

suo partito. Proprio Ghigo infatti che ne ha fortemente voluta la candidatura è l'obiettivo della fronda interna guidata dall'europarlamentare Vito Bonsignore e dalla presidente della Provincia di Asti (e deputata) Maria Teresa Armosino e che ha tra i suoi leader anche il «figliol prodigo» Roberto Rosso. L'ex presidente della Regione ha vinto il primo round: ma un cattivo risultato di Coppola alle elezioni del 15 e 16 maggio permetterebbe agli oppositori interni di rimettere in discussione la leadership piemontese dell'ex presidente della Regione (e del suo vicario Agostino Ghiglia).

© R. PRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI Per un rene servono due anni, 11 mesi un cuore

# Le 900 vite sospese in attesa di un dono

→ Si attraversano le buere di neve, si studiano nuove tecniche chirurgiche per superare gli scogli di incompatibilità, si lavora a procedure che consentano una maggiore conservazione degli organi espianati: tutto questo perché, al di fuori delle metafore etiche e morali, ogni organo disponibile è davvero prezioso.

## ANNI DI ATTESA

Sono ancora basse, infatti, le percentuali di donazione in Italia. La media è di 18,2 donatori per milione di popolazione. A fronte di quasi 10mila persone in attesa di un trapianto. Un'attesa che può interrompersi bruscamente, con una chiamata nel cuore della notte, ma che può anche protrarsi per lunghi mesi, persino anni. Sovente chi vive questa situazione si trova, di fatto, una vita dimezzata, o "sospesa". Questi tempi medi secondo le statistiche nazionali: 2,9 anni per un rene, 2 anni per il fegato, 2,3 anni per il cuore, 3 anni per il pancreas, 1,9 anni per un polmone.

Queste, invece, i numeri dei malati in lista d'attesa: 7.021 per un rene, 1.314 per un fegato, 728 per un cuore, 260 per il pancreas, 260, 345 per un polmone.

## 300 MALATI

Migliora, ma non di molto, la situazione in Piemonte: meno persone in lista d'attesa, tempi relativamente più brevi e anche un maggior numero di trapianti eseguiti. E una media di 29,4 donatori per milione di popolazione.

Secondo i dati del Centro regionale trapianti, aggiornati allo scorso 31 dicembre, in Piemonte i malati in lista d'attesa sono all'incirca 900: 750 quelli che sperano in un rene, 57 quelli che attendono un cuore, 63 un fegato, 22 un polmone, 6 il pancreas.

Più contenuti anche i tempi d'attesa, che fortunatamente - rispetto alla media nazionale - qui si contano normalmente in mesi e non in anni. Ci vogliono infatti 7,2 mesi per un fegato, 11,7 mesi per un cuore. Più critiche le situa-

zioni, invece, per un rene (tempo d'attesa circa due anni), e per polmoni e pancreas, per cui si attende un anno e quattro mesi mediamente.

## NUOVE TECNICHE

Stante la situazione, ecco perché gran parte degli sforzi medici oggi si concentrano sulla "ottimizzazione" delle risorse. Di recente, infatti, dalle Molinette era stata data notizia di un trapianto di rene avvenuto nonostante l'incompatibilità di gruppo sanguigno tra donatore e ricevente.

Per quanto riguarda il fegato, invece, dei trapianti da donatore cadavere eseguiti l'anno scorso, 107 sono stati eseguiti con la tecnica dello split, ossia dividendo l'organo in due parti.

## I SAMARITANI

In questa situazione, poi, ha fatto discutere non poco il fenomeno dei "samaritani", ossia di persone che offrono un proprio organo (un rene o una parte di fegato) per aiutare degli sconosciuti. Una possibilità che finora la legge escludeva, ma che ha recentemente ottenuto una sorta di "placet" dal comitato di bioetica (fatta salva una analisi psicologica degli offerenti).

[a.mon.]

→ Un vero e proprio "ospedale delle urgenze": il nuovo pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano di Torino si presenta così, dopo un lungo iter di progettazione e realizzazione cominciato agli inizi degli anni '90. Oggi uno degli ospedali più strategici della città vede realizzare un grande progetto, non senza però polemiche arrivate dal sindacato infermieristico Nursing Up.

Con circa 70mila accessi l'anno e in grado di rispondere, insieme alle Molinette, alle richieste di cura e assistenza dell'area Sud di Torino, il nuovo Dea (2.300 metri quadri, 5milioni e mezzo di investimento e operativo dalla prossima settimana) è un'importante parte della "pietra dell'emergenza-urgenza" della rete d'emergenza regionale.

«È una parte importante del progetto di riforma sanitaria che stiamo portando avanti» ha annunciato orgoglioso il governatore Roberto Cota. «Fa parte del sistema di emergenza regionale riconosciuto in Italia» ha continuato Caterina Ferrero, assessore alla Sanità.

«Ha un più facile accesso e un'accoglienza immediata» ha spiegato Remo Urani, commissario del Mauriziano, «risponde con efficienza ad una continuità funzionale ed assistenziale e gestisce i casi di intervento con percorsi e processi dedicati. Ha anche un deposito della maxi-emergenza per affrontare un possibile massiccio afflusso di feriti».

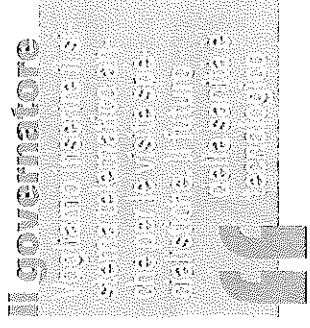
Il Dea, al piano terra, è stato realizzato pensando ai diversi percorsi e aree assistenziali, sulla base dei codici di priorità: un'area codici rossi con una "shock room" e un'area di terapia semi-intensiva

con 4 postazioni per i pazienti a rischio; un'area codici gialli e verdi e l'area codici bianchi. Si aggiungono un'area di diagnostica radiologica, due ambulatori ortopedico-traumatologici e una sala gessi. Il Dea è collegato inoltre all'attività dell'area emodinamica, della diagnostica radiologica, all'unità di terapia intensiva cardiologica, al blocco operatorio generale e del dipartimento delle Malattie cardiovascolari e all'area della terapia intensiva cardiovascolare.

Non sono mancate le polemiche, avanzate dal Nursing Up che ha ricordato la già carenza di infermieri. «Al Mauriziano mancano almeno 12 infermieri e

8 Oss: diventerà impossibile coprire tutti i turni e l'accoglienza dei posti letto non potrà essere seguita come prima. Non ci sono le condizioni per poter sperare di avere un servizio che possa garantire una corretta copertura di tutti i turni in ogni settore» ha ammesso Caludio Delli Carni, responsabile regionale. «Che accadrà quando i cittadini richiederanno i servizi del pronto e gli infermieri non saranno sufficienti?». Secca è stata la risposta del governatore Roberto Cota «Le cose necessarie verranno fatte». E il presidente ha poi insistito molto sulle «nuove tecnologie, anche legate a Internet, che sono il futuro della nostra sanità. Vogliamo inserire il sistema telematico anche per le visite specialistiche. Stiamo lavorando - ha proseguito Cota - perché il paziente che si reca dal medico di famiglia possa sapere subito dove e in che tempi può fare la visita specialistica che gli viene prescritta».

[L.C.]



CRONACA: P.3 5/3

## Mauriziano, taglio del nastro con protesta

SARA STRIPPOLI

**F**uori, le bandiere dei sindacati (Cgil, Cub, Nursing Up) che difendono il diritto al lavoro e le infermiere del pronto soccorso che denunciano turni pesanti e carenza di personale. Dentro, il taglio del nastro del nuovo pronto soccorso dell'Umberto I alla presenza di tutto il gotha della sanità ai tempi di Cota.

SEGUE A PAGINA IV

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

**C'**ERANO le autorità: l'arcivescovo Cesare Nosiglia che rivolge un appello ai medici perché la cura del corpo si accompagni all'attenzione ai temi etici e alla spiritualità del paziente; politici di centrodestra e consiglieri di centrosinistra. Dopo molti anni di attesa e un lungo periodo di crisi, il gioiello è pronto e aprirà le porte ai pazienti nella notte fra martedì e mercoledì. In realtà la ristrutturazione era finita

**Sarà possibile controllare su internet quanti sono i pazienti in attesa di visita**

da mesi, ma le vicende giudiziarie dell'ex direttore generale Bighetti e la conseguente sospensione decisa da Mercedes Bresso avevano bloccato l'apertura ufficiale. L'onore della presentazione spetta dunque al neo commissario Remo Urani, che annuncia anche un servizio psicologico per i familiari dei pazienti più gravi ansiosi e preoccupati di conoscere la diagnosi: «Siamo molto attenti all'umanizzazione — spiega e vogliamo che i malati abbiano la miglio-

re accoglienza possibile». La tecnologia gioca un ruolo importante e sul sito dell'ospedale si potrà sapere quanti pazienti attendono la visita al pronto. Un display nella sala bianca indica i tempi di attesa. Una superficie che è quasi il doppio del vecchio spazio, 2200 metri quadri e una riorganizzazione che comprende anche l'Obi, l'osservatorio breve intensivo con quindici postazioni. Un investimento di 5 milioni di euro di fondi statali e regionali, un'area collega-

ta con il servizio di emodinamica, la terapia intensiva, cardiologica, la rianimazione cardiovascolare e il blocco operatorio.

«Un fiore all'occhiello della nostra sanità, dove prima c'era una struttura vecchia e fatiscente», dice il governatore che tesse le lodi delle tecnologie, anello indispensabile per consentire l'informazione in tempo reale sui tempi d'attesa e che vorrebbe applicate anche negli studi dei medici di base e degli specialisti. Sulla manife-

stazione degli infermieri, il presidente della Regione replica secco: «Faremo quello che è necessario per rendere efficienti i servizi ai cittadini». L'assessore regionale Caterina Ferrero glissa sulle proteste e dice che questa inaugurazione rappresenta un tassello importante «nella futura riorganizzazione degli ospedali in rete e di un ulteriore miglioramento del sistema di urgenza-emergenza».

Per i sindacati, mancano dodici infermieri e otto operatori sanitari. Le richieste sono trasversali alle sigle e fra queste anche una Tac, che ancora non c'è. L'analisi della Cgil è condivisa dal responsabile regionale del Nursing Up Claudio Delli Carri. «Per ora abbiamo avuto soltanto due infermieri e un'operatrice sanitaria», chiarisce Cristina Consiglio della Cgil. Il responsabile del pronto soccorso Aldo Soragna risponde che se da un lato gli spazi rendono più duro il lavoro degli infermieri, dall'altro non ci sarà aumento di attività, 60 mila passaggi all'anno nel presente, altrettanti in futuro. Ironici e critici i commenti di Stefano Lepri e Nino Boeti, consiglieri Pd: «Riempie di amarezza sentire Cota vantare un'opera come se fosse frutto del lavoro della sua giunta. Basterebbe ricordare i destini del Mauriziano disegnati dalla giunta Ghigo, mentre tutti i lavori per questo pronto soccorso sono stati realizzati da Bresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAI

TORINO.IT

Le immagini della protesta e della cerimonia inaugurale su torino.repubblica.it

## Bardonecchia

Da villa del boss a ostello degli scout  
E ristruttura la Sitaf

**D**A VILLA del boss ad ostello per i giovani. Sarà questo il destino della casa del capoclan Ciccio Mazzaferro, personaggio della malavita piemontese, proprietario della bellissima villa nel centro di Bardonecchia, in Via Medail. Dopo 13 anni dalla confisca del bene mafioso, la casa in legno e pietra di Mazzaferro è stata attribuita al Comune di Bardonecchia, che ha deciso di trasformarla in una casa per ferie gestita dagli scout lo-

can, e in un osservatorio della legalità a cura di Libera, l'associazione di don Ciotti. Sarà la Sitaf, società autostradale che gestisce il traforo del Frejus, a curare la ristrutturazione e la sistemazione della villa: tutto a spese proprie. «Si tratta di un investimento di circa 300.000 euro — spiega il sindaco Francesco Avato — il Comune invece comprerà gli arredi e i mobili. In primavera sarà assegnato l'appalto, per concludere i lavori nel 2012». (ftan.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIX  
REPUBBLICA  
5/3

Contratto commercio

## Mobilizzazione della Cgil

Contro l'intesa separata sul rinnovo del contratto del commercio la Filcams Cgil piemontese sta organizzando la mobilitazione. Dice la segretaria, Mari-  
nella Migliorini (in foto): «Cisl e Uil non hanno voluto il referendum, ma noi faremo ovunque assemblee certificate per consultare i lavoratori». E spiega: «Il nuovo contratto peggiora gravemente le condizioni dei lavoratori, in maggioranza donne. Diventano obbligatorio lavorare 26 domeniche all'anno pagate il 30% in più e con la possibilità di recuperare il riposo in due settimane; significa che una persona può lavorare anche 14 giorni consecutivi. Inoltre, dopo cinque assenze per malattia inferiori ai 12 giorni, non verranno pagati i primi tre giorni. Si introducono regole al contratto che spingeranno a una concorrenza spietata tra aziende sulla pelle dei lavoratori e si tagliano ai nuovi assunti i permessi». Gli addetti al commercio sono in Piemonte oltre 150 mila.



## Testamento biologico Chiamparino rispetta i patti

Enrica Rota  
Internet

FINALMENTE anche a Torino si può depositare il proprio testamento biologico presso il Comune, in piazza Palazzo di Città. Il nostro sindaco ha alla fine mantenuto la sua promessa, nonostante l'opposizione della Curia (nella persona dell'arcivescovo Nosiglia) e dei suoi fedelissimi, primo fra tutti l'assessore Giovanni Maria Ferraris (lo stesso che, qualche mese fa, voleva dedicare una via di Torino a (San) Escrivà de Balaguer, tanto per intenderci). Bisogna notare, comunque, che già da tempo i Valdesi hanno attivato, presso il loro tempio di corso Vittorio Emanuele 23, uno sportello per la consegna dei testamenti biologici. Che Chiamparino si sia deciso soltanto adesso per 'biechi' motivi elettorali potrebbe essere, ma poco importa: sta di fatto che questo è un passo molto importante che nessun sindaco di centrodestra avrebbe mai intrapreso.

TT 12 PRGV

LA STAMPA  
DOMENICA 6 MARZO 2011

Cronaca di Torino | 63

REPUBLICA

G/B

PKI

La struttura gestita dalle suore della San Vincenzo ha un deficit di bilancio di cinque milioni

## L'ospedale "Gradenigo" sull'orlo del fallimento

REPUBLICA

SARA STRIPPOLI

L'OSPEDALE Gradenigo, 752 dipendenti, 200 posti letto, un pronto soccorso con 45 mila passaggi l'anno, è ormai sull'orlo del fallimento. Un deficit di bilancio che sfiora i 5 milioni, fidi con le banche per 20 milioni. Una cifra che rappresenta circa la metà dei finanziamenti che ogni anno la Regione dirotta sulla struttura di corso Regina, 46 milioni. La situazione del presidio sanitario gestito dalle suore delle Figlie della Carità della San Vincenzo, le stesse che neanche un mese fa hanno deciso la chiusura dell'asilo di via Nizza, preoccupa da mesi medici e personale e i fornitori non vengono pagati da più di un anno. Dieci giorni fa, sono andati in visita in corso Reginal l'assessore regionale alla sanità Caterina Ferrero e il governatore Roberto Cota. La Regione sta cercando una soluzione che salvi una struttura, inserita nell'Aris (l'Associazione religiosa istituti socio-sanitari) giudicata

fra le più efficienti della città.

L'ipotesi che si discute da tempo è istituire una Fondazione. Ne aveva fatto accenno già nel 2009 il direttore amministrativo dell'ospedale, Giuseppe Beccaria. Da anni si vocifera inoltre di appetiti da parte di società della sanità privata, ma le suore delle Fi-

glie della Carità non sembrano intenzionate a cedere ai privati un piccolo gioiello che solo di muri avrebbe un valore di 20 milioni. Neppure un'acquisizione da parte della Regione è in discussione: in tempi di tagli e di risparmi forzati, una spesa di quelle dimensioni non può essere messa all'ordine del giorno. Le

ultime notizie che arrivano dagli uffici di corso Regina raccontano di un interessamento da parte dell'Istituto Don Gnocchi, e forse della Diocesi. Per ora però nulla di concreto. Per centrare l'obiettivo sarebbe necessario prima ripianare il forte debito, in caso contrario è difficile immaginare che ci siano partner pronti a im-

barcarsi in investimenti.

Quali le ragioni degli orizzonti in rosso delle suore vincenziane? La condizione economica è in parte frutto di un federalismo ante litteram: la Casa madre delle Figlie della Carità, che ha sede a Parigi, ha deciso che ogni sede dovesse gestire autonomamente i propri bilanci e questo spiegherebbe le difficoltà che hanno portato alla decisione di chiudere anche l'asilo di via Nizza. Ma la condizione dell'ospedale Gradenigo, al di là di alcune accuse di possibili errori gestionali come un esuberante personale non supportata da una crescita dell'attività, è in realtà piuttosto anomala. Struttura con funzione pubblica a tutto tondo, è equiparata agli altri presidi dell'Aris - Cottolengo, San Camillo, Fatebenefratelli e Ausiliatrice - ricevendone lo stesso trattamento di struttura privata. L'anomalia era già stata affrontata dall'ex-assessore alla sanità della giunta Bresso Eleo-

rebbe le difficoltà che hanno portato alla decisione di chiudere anche l'asilo di via Nizza. Ma la condizione dell'ospedale Gradenigo, al di là di alcune accuse di possibili errori gestionali come un esuberante personale non supportata da una crescita dell'attività, è in realtà piuttosto anomala. Struttura con funzione pubblica a tutto tondo, è equiparata agli altri presidi dell'Aris - Cottolengo, San Camillo, Fatebenefratelli e Ausiliatrice - ricevendone lo stesso trattamento di struttura privata. L'anomalia era già stata affrontata dall'ex-assessore alla sanità della giunta Bresso Eleo-

nora Artesio, che aveva proposto di finanziare direttamente i progetti del Gradenigo finalizzati a migliorare il servizio pubblico ai cittadini. Ne è consapevole anche l'assessore Ferrero. Nella tabella allegata alla riorganizzazione della rete del pronto soccorso, il Gradenigo compare infatti non a caso nella triade del SuperDea dell'area nord con San Giovanni Bosco e Maria Vittoria. Le prestazioni dell'ospedale di corso Regina, gratificato dall'alto gradimento dei pazienti, sono degne di nota: vanta la decima chirurgia del Piemonte, l'oncologia è fra le prime tre della Regione ed è centro di riferimento nazionale per i tumori rari e i sarcomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G/B  
PKI

# “O si sbrigano, o il Gradenigo chiude”

## L'allarme del direttore Carbone: servono risorse, c'è la fila dei fornitori

SARA STREPPOLI

«Credo sia tempo di dire ad alta voce che se non arrivano le risorse dovute il Gradenigo chiude». Giorgio Carbone, direttore della medicina d'urgenza, conferma la situazione di grande difficoltà economica dell'ospedale di corso Regina denunciata ieri da «Repubblica» e lancia un appello perché la Regione affronti il problema.

Dottor Carbone, cosa sta succedendo?

«Succede che non si possono fare le nozze con i fichi secchi. A noi è richiesto un tipo di assistenza, e un percorso diagnostico-terapeutico del tutto sovrapponibile a quello degli altri ospedali pubblici. Peccato poi che veniamo trattati economicamente come un qualsiasi privato. Una situazione assurda».

Cinque milioni di deficit di bilanci, venti di esposizione con le banche, è così?

«Per quanto ne so, le cifre non sono esattamente quelle, ma il deficit è decisamente preoccupante».

Ci sono pagamenti arretrati da parte della Regione?

«Non conosco nel dettaglio il bilancio. Però so che ogni mese, veniva sempre versato il 90 per cento del dovuto per coprire gli stipendi dei dipendenti e le spese correnti. Nell'ultimo periodo, ogni mese l'azienda (la To2) verso soltanto il 50 per cento. Questo ritardo aggravava ulteriormente la situazione e aumenta progressivamente l'esposizione con le banche».

I fornitori non vengono pagati da più di un anno, confermano?

«I rapporti con i fornitori sono difficili, sia nelle opere di manutenzione sia nella sostituzione di apparecchiature e strumenti. E senza dubbio vero che la direzione è tempestata dalle richieste di creditori che minacciano la sospensione delle forniture e hanno difficoltà ad impegnarsi in nuovi lavori di adeguamento».

L'ipotesi di una chiusura deve essere presa alla lettera?

«L'ospedale è da molto tempo in difficoltà, conti in rosso che non fanno che crescere nonostante il grande impegno profuso in questi anni dalla Congregazione delle Figlie della Carità e la

produzione si sia mantenuta ad alti livelli per qualità e quantità, come avete riportato nell'articolo di domenica. In assenza di decisioni, prima o poi ci sarà una fine, mi pare inevitabile. E la situazione è destinata a peggiorare».

**«Offriamo un servizio uguale a quello pubblico, ma ci pagano come privati»**

re poiché non vengono riconosciuti all'ospedale gli stessi adeguamenti salariali concessi ai colleghi pubblici. Considerato che lavoriamo come loro, ci aspettiamo di essere pagati altrettanto».

Esiste una soluzione che possa salvare il Gradenigo?

«Il Gradenigo non può e non deve più essere assimilato agli altri presidi religiosi come Cottolengo e San Camillo. La trattativa di finanziamento che deve essere attivata al più presto in un settore dovrebbe percorrere».

Il nostro ospedale dovrebbe essere trattato con strumenti legislativi pertinenti. Non abbiamo nulla in comune con strutture che hanno altre "missioni" come gli altri presidi che fanno parte dell'Aris».

L'assessore Ferrero e il presidente Cota nei giorni scorsi sono venuti in visita in corso Regina. Crede che la Regione interverrà da intervenire per risolvere la situazione?

«Penso che abbiamo recepito l'appello di medici e operatori di voler essere trattati come le altre strutture pubbliche. Sono certo che l'assessore Ferrero abbia a cuore la nostra situazione. Ma è necessario sbrigarsi, altrimenti non dureremo a lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugli istituti religiosi  
Monferino ci ripensa

UN'ALTRA marcia indietro, questa volta a favore degli istituti religiosi socio-sanitari. Dopo la sospensione della riorganizzazione della rete dei pronto soccorso, la Regione ridimensiona adesso le sue pretese nei confronti delle case di cura a gestione religiosa che fanno parte dell'associazione Aris: strutture come il Koelliker di Torino, la casa di cura Villa Serena, i Cedri di Novara. L'accordo è stato sottoscritto venerdì dal presidente dell'Aris José Parrilla e dal direttore regionale della salute Paolo Monferino. Le strutture dovranno contenere le spese per una somma pari al 2,5 per cento del budget sia per l'anno 2011 sia per il 2012, mentre nella delibera del 28 maggio la Regione pretendeva una riduzione delle spese del 5 per cento per ciascun anno. Rivisti anche gli obiettivi per la riduzione dei giorni di ricovero. Mentre prima si limitavano i giorni di ricovero di lungo degenza a 30 giorni, rinnovabili di 30, il nuovo accordo rialza il tetto a 60. I giorni per la riabilitazione ortopedica tornano ad essere 30 invece dei 15 fissati dalla delibera e per la riabilitazione cardiologica si consentono 40 giorni. «Siamo moderatamente soddisfatti», commenta il presidente dell'Aris Parrilla, che nei prossimi giorni tornerà al tavolo con Monferino per ridiscutere il taglio del 5 per cento del budget per i presidi religiosi (Cottolengo, San Camillo, Gradenigo).

(S. ST.)

# Il cugino prete d'Argentina fa saltare l'eredità

Carignano, lite sul ricco lascito di un contadino

Un suicidio, un testamento, un'eredità milionaria finita a un figlioccio, un padre salesiano battagliero e un esposto in procura. Sono gli elementi del «giallo» sul patrimonio di Vittorio Griffone, «Grifun» come lo conoscevano tutti a Carignano, che ha deciso di concludere la propria esistenza il 27 dicembre dello scorso anno. Con una fucilata in pieno viso. Aveva 73 anni. Due giorni prima di morire, «Grifun» ha scritto otto righe di testamento. Grafia incerta: «Le mie ultime volontà. Lascio erede universale mio cugino e figlioccio Grosso Federico, abitante Tei Griva (mi raccomando i cani)». Data e firma, anche quella incerta. L'elenco delle particelle catastali di terreni e immobili sono lunghe mezza pagina. Soltanto di terreni, Vittorio Griffone ne possedeva per 50 giornate piemontesi, come piaceva a lui misurare i propri possedimenti. Sono l'equivalente di venti ettari, coltivati a mais, orzo, pioppeti con l'aiuto della famiglia Grosso. In parti-

## LA MORTE

L'anziano si è ucciso lo scorso dicembre con una fucilata

## I SOSPETTI

Secondo il parente la grafia è diversa da quella del defunto

colare, lavoravano su molti terreni di «Grifun» Elvira e Giuseppe, genitori di Federico, figlioccio di cresima dell'anziano morto suicida. Loro vivono in una cascina a Tetti Griva e tutti i giorni vanno a nutrire i cani lasciati da Griffone in eredità a Federico. Assieme alla cascina di 2 mila e 700 metri (tra casa e terreno) in via Borgovecchio 58, nel cuore di Carignano. Una zona fra le più antiche del paese, dove è possibile trovare ancora costruzioni del '600.

Anche «Grifun» pareva un uomo d'altri tempi. Portamento austero e baffoni a manubrio, non era certo personaggio da farsi mettere i piedi in testa. Un piemontese tutto d'un pezzo, sabaudo nei modi e nell'animo. Ma anche un buontempone, che amava organizzare feste e distribuire

titoli, pergamene e fasce onorifiche. E poi, c'era la sua passione per il Carnevale, coltivata fin dall'adolescenza. Ma da quando era morta la moglie, la sua vita era cambiata. La sua Rachele aveva un anno più di lui. E come fosse uno scherzo del destino se n'è andata il 1° aprile dello scorso anno.

Per Vittorio, è stato un colpo durissimo. Ogni tanto, cercava consolazione nel buon vino, ma anche questo non lo ha aiutato. A Natale, i Grosso lo hanno accompagnato in ospedale a Carmagnola: era svenuto in un campo, dopo aver bevuto un bicchierino di troppo. Il testamento reca quella data. Il giorno dopo, altro ricovero in ospedale: «Gri-

fun» aveva una ferita al torace, causata dalla punta di una forbice o di un attrezzo agricolo. Lui stesso racconta di un incidente nei campi. Medicato e dimesso.

Il giorno successivo, il suicidio. Sono stati i Grosso a trovare il corpo, riverso sul letto. Nessun dubbio sul fatto che sia stato «Grifun» a premere il grilletto del proprio fucile.

Ma la storia dell'eredità di Vittorio Griffone è rimbalzata fino in Argentina, dove vive Juan Domingo Griffone, padre salesiano, cugino di Vittorio (figlio del fratello) e parente di terzo grado. Come tutti i religiosi della

sua congregazione, ha fatto voto di povertà. Non cerca soldi (finirebbero ai Salesiani), ma vuole giustizia. Si è rivolto all'avvocato Walter Campini. Ha firmato un esposto destinato alla procura. «La grafia del testamento

non risulta essere quella di mio cugino. Nutro forti sospetti che tale testamento sia autentico. Ritengo al contra-

**IL PATRIMONIO**  
Venti ettari di terreni e una grande cascina nel cuore del paese

rio che qualcuno abbia abusato dello stato di infermità di mio cugino» scrive il religioso. «Siamo sereni» dicono soltanto i Grosso. Si affidano all'avvocato, Sergio Sandrone. E lui preferisce restare in silenzio.

## La legge

### Gli articoli del codice sulla successione

Sono due gli articoli del codice civile che disciplinano in linea generale le successioni. Il 536 definisce chi ha diritto alla «legittima», cioè che non può essere estromesso dalla successione: «Le persone a favore delle quali la legge riserva una quota di eredità o altri diritti nella successione sono: il coniuge, i figli legittimi, i figli naturali, gli ascendenti legittimi. Ai figli legittimi sono equiparati i legittimati e gli adottivi. A favore dei discendenti dei figli legittimi o naturali, i quali vengono alla successione in luogo di questi, la legge riserva gli stessi diritti riservati ai figli legittimi o naturali». L'articolo 586 disciplina i casi ove manchino testamento o eredi legittimi: «In mancanza di altri successibili l'eredità è devoluta allo Stato. L'acquisto si opera di diritto senza bisogno di accettazione e non può farsi luogo a rinuncia. Lo Stato non risponde dei debiti e dei legati oltre il valore dei beni acquistati».



# “Per un’opera così vale la pena indebitarsi”

## L’orgoglio di Chiamparino all’inaugurazione dell’ultimo tratto del metrò

MARCO TRABUCCO

«SONO contento e anche orgoglioso perché queste opere che resteranno almeno per 50 anni. Ed è giusto che la città si indebiti per costruire strutture che sono fondamentali per migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini, rendendo più facile la mobilità, abbattendo l’inquinamento. Opere di cui saranno soprattutto le nuove generazioni a beneficiare». È stato un Sergio Chiamparino quasi commosso quello che ieri mattina ha tagliato il nastro per l’ultimo (almeno per ora) tratto della metropolitana torinese que-

lo che da Porta Nuova conduce al Lingotto. A poco più di due mesi dalla fine del suo mandato come sindaco («mancano 69 giorni all’alba» ha detto ieri) nel suo breve discorso con cui ha salutato un migliaio di torinesi convenuti alle 11 alla stazione Marconi ha difeso con orgoglio l’operato dei suoi dieci anni: «Abbiamo fatto debiti, ma per costruire. Ne valeva la pena». E ha lanciato un messaggio di speranza per la Tav: «Se siamo riusciti a fare un buco sotto corso Francia e via Nizza, ce la faremo anche in Val Susa». Poi un grazie a chi ha lavorato all’opera: «Questa metropolitana è un inno al lavoro. Ho visto uniti insieme operai stra-

nieri e italiani, meridionali e settentrionali, perché opere di utilità pubblica come queste non hanno colore politico». Al suo fianco a tagliare il nastro c’erano il sottosegretario ai Trasporti, Bartolomeo Giachino, il presidente della Regione, Roberto Cota (che ha applaudito l’impegno nazionale eseguito in apertura di ce-



REPUBBLICA.IT

Sul sito di torino  
le photogallery  
di Francesco Del Bo  
sull’inaugurazione

rimonia) il vicepresidente della Provincia Gianfranco Porqueddu e il presidente di Gt, Giancarlo Guati. Cota ha sottolineato come anche qui «si è data prova di collaborazione istituzionale per affrontare le grandi sfide». La stessa, ha continuato il governatore piemontese che sarà necessaria per realizzare la Città della salute per cui non a caso si è scelta un’area che sarà servita proprio da questa linea della metropolitana.

Sono sei le nuove fermate che da ieri alle 13 sono in funzione e che collegheranno finalmente Porta Nuova al Lingotto. A vivacizzarle ci sono opere di Ugo Nespolo, che ha disegnato lo spirito di

ogni stop: alla fermata degli ospedali, ad esempio sono ritratte due infermiere, una di pelle bianca e una nera. Il costo complessivo dell’opera, per un percorso di 13 chilometri realizzato in 10 anni, è di un miliardo e 50 milioni: il Comune ne ha messi 400 milioni, 100 la Regione e il resto lo Stato. Adesso si attende il prolungamento verso piazza Bengasi (tre ulteriori fermate, già finanziato) e quello, il cui iter è più indietro, da Collegno a Cascine Vica. E intanto è partito anche il progetto per la seconda linea della metropolitana che dovrebbe collegare piazza Rebaudengo a Orbassano.

Paolo Varetto

→ Una valanga che tutto travolge, la crisi. Prima il lavoro, poi la casa. Freddo statistiche per descrivere una congiuntura negativa che sembra non aver fine. E che mese dopo mese dev'essere riviste verso l'alto. Così il 2010 si conferma l'anno nero anche per quanto riguarda gli sfratti, come riportato dall'osservatorio sulla condizione abitativa della città che il Comune presenterà nei prossimi giorni. Mai così tanti, addirittura 3.513, quattrocento in più del 2009, quando erano stati 3.106. Ancora più impietoso il raffronto con il 2008, quando i procedimenti iscritti dal tribunale del mandamento di Torino erano stati 2.489.

Cifre che devono giocare da essere accompagnate da una percentuale per comprendere fino in fondo la portata della crisi. Il 91 per cento degli sfratti, infatti, arriva per morosità, mentre i contratti scaduti per decadenza dei termini sono appena poche decine. In altri termini, i locatari non riescono a pagare l'affitto, vuoi perché il lavoro non c'è più, vuoi perché le spese si accavallano fino a diventare uno stipendio - magari ridotto dalla cassaintegrazione - ben prima della fatidica terza settimana del mese. Il resto della storia è

GIAVENO

## Ritrovati beni artistici rubati in Piemonte

→ Ritrovati alcuni beni artistici trafugati qualche anno fa dalla chiesa di san Rocco di Giaveno. L'operazione è stata condotta dal nucleo tutela patrimonio artistico dei carabinieri di Cosenza, sotto la direzione del procuratore Dario Granieri. Le indagini hanno però ri-

portato gli investigatori in Piemonte, dove sono stati ritrovati altri oggetti di valore trafugati dalla chiesa di san Giovanni in Fiore, a Cosenza. Tre le persone denunciate: sono un calabrese e due piemontesi, accusati di ricettazione.

CLONASEU P/A  
5/3

CLONASEU

RS 5/3

IL RAPPORTO Lo studio del Comune sull'emergenza casa

# Mai così tanti sfratti Nel 2010 sono 3.513 Il 90% per morosità

*Il tribunale di Torino iscrive 400 procedure in più  
Ma in Città sono almeno 50mila gli alloggi vuoti*

uguale per tutti: prima gli ufficiali giudiziari, poi lo sgombero coatto, il camion dei traslochi. Infine l'incertezza per il futuro. Di 3.513 famiglie finite in mezzo a una strada, solo 671 sono infatti riuscite a ottenere una casa popolare in regime di emergenza abitativa. Un teorema che porta con sé numeri assiomati. Ad esempio le richieste di aiuto per non perdere la casa, che in un anno sono cre-

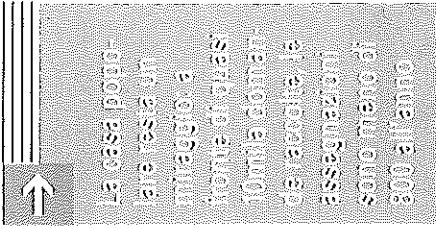
sciute fino a toccare la soglia record di 13.353. Ma soprattutto, il numero di alloggi che, paradossalmente, continuano a essere vuoti. Fare una stima esatta è pressoché im-

possibile. Meglio quindi affidarsi al rapporto tra il numero di unità abitative iscritte al catasto di Torino e il numero di nuclei famigliari che vivono sotto la Mole. Una semplice sottrazione dalla quale risulta che sono quasi 60mila gli alloggi in più rispetto al fabbi-

so degli abitanti. Anche considerando una tara del 10 per cento ipotizzabile per le eventuali seconde case, si tratta pur sempre di

almeno 50mila appartamenti ancora sfitti.

Una realtà che per certi versi rende ancora più insostenibile l'eterna attesa di chi è in coda per una casa popolare. Durante l'ultimo bando permanente indetto nel 2007, le domande presentate sono state 9.456. Ma di queste, meno di otto l'anno sono state esaurite. Una piccola aliquota - circa 250 alloggi all'anno - sono stati invece assegnati ai soggetti segnalati dai servizi sociali o che prima vivevano in condizioni di oggettiva difficoltà, magari chiamando casa quello che era solo uno squallido tugurio o, peggio, un garage.



**TRASPORTI** Saitta incontra i vertici Anas. Al bando potrebbe esserci anche la Provincia

# Tangenziale est pronta a partire

## «Entro un mese il via alla gara»

→ Partirà entro il mese prossimo la gara internazionale che dovrebbe dare il via al progetto della Tangenziale Est. Il presidente della Provincia Antonio Saitta ha incontrato giovedì sera a Roma il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, ricevendo in cambio rassicurazioni sull'interesse della società nell'avviare al più presto la gara. Lunedì Saitta aveva ottenuto medesime garanzie dall'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino. A bandire la gara dovrà infatti essere Cap, la partecipata mista Regione-Anas creata nel 2008 per occuparsi della progettazione e della realizzazione delle grandi opere piemontesi. «Sono soddisfatto - commenta Saitta - perché il complesso iter burocratico richiede che non si perda ulteriore tempo per indire la gara internazionale. Il completamento della tangenziale con la realizzazione della est costituisce un impegno che le istituzioni hanno assunto con il territorio e che conto di vedere avviato entro questo anno 2011, così significativo per Torino e il Piemonte».

Il bando in via di preparazione è quello che dovrà scegliere il promotore dell'infrastruttura, la società che avrà il compito di elaborare il progetto esecutivo e soprattutto il piano finanziario dell'opera. La tangenziale, infatti, si dovrebbe reggere

con il "project financing": i fondi verranno messi principalmente da un soggetto privato, che otterrà in cambio il ricavato dei pedaggi. Alla

gara potrebbero comunque partecipare anche enti pubblici. La stessa Provincia pare intenzionata a farlo - in alleanza con un partner pri-

vato - attraverso la holding Infrastrutture che raccoglie tutte le partecipazioni di Palazzo Cisterna nel settore. La formula del "project financing" lo scorso anno venne messa in discussione dalla Regione proprio per bocca dell'assessore Bonino, secondo la quale il progetto così strutturato (senza un consistente contributo economico della parte pubblica, allora si parlò di 400 milioni su un costo totale di 800) non sarebbe stato in piedi. Ora i problemi, dopo una fase di studio e di approfondimento della questione, sembrano essere superati. Intanto, però, l'opera ha iniziato ad accumulare ritardo: nel crono-programma originale l'appalto doveva essere affidato entro il 2010 e i lavori partire fra il 2011 e il 2012.

Andrea Gatta

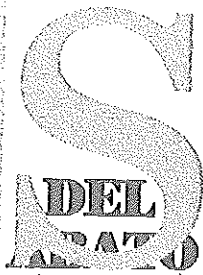
### APPALTI PUBBLICI

## Incentivi ai lavoratori sociali

Crescono a Torino gli investimenti destinati agli appalti con clausola sociale, dove vengono impiegati lavoratori disabili o comunque normalmente considerati solamente dal circuito assistenziale. Gli investimenti sono infatti passati dai 3,5 milioni di euro del 2004 ai quasi 11 milioni del 2009 a fronte di una riduzione delle spese per beni e servizi che è passata da 293 a 245 milioni di euro l'anno, mentre gli investimenti a sostegno delle politiche per l'occupazione e la formazione sono passati da 9,8 milioni di euro ai 4,3 milioni attuali, con una flessione del 56%. Sono

questi i dati analizzati ieri dal vice-sindaco Tom Delessandri al teatro Vittoria durante un convegno dal titolo "Appalti pubblici e clausole sociali". «Torino - ha spiegato il vice-sindaco - ha creato occasioni di lavoro, pur con investimenti modesti, per persone normalmente considerate solo dal circuito assistenziale. È un risultato positivo, soprattutto se si considera che, confrontando i dati, il costo di un appalto con clausola sociale non è superiore rispetto a quello di un affidamento ordinario».

[an.mag.]



## Vale 200 milioni il business delle nozze da re E le coppie si indebitano

CLARA CAROLI

**C**OMUNQUE vada, sarà un successo, diceva una volta Chiambretti. Perché è certamente vero, come raccontano ogni anno le statistiche, che ci si sposa sempre meno (mentre crescono separazioni e divorzi) ma nella tempesta dei fallimenti amorosi una cosa è certa: quello delle nozze è un business che tiene nonostante la crisi. Le aziende tagliano i costi destinati alle convention, ma gli italiani per il "sì" a certe cose non rinunciano. Piuttosto, s'indebitano.

SEGUE ALLE PAGINE XIV E XV

(segue dalla prima di cronaca)

CLARA CAROLI

**P**RANZO di nozze? Tutto esaurito. Ville, castelli, cascine, hotel e agriturismo attrezzati per cerimonie e ricevimenti nuziali (nella regione se ne contano 274) hanno turni di prenotazione serrati con liste d'attesa, per i più ambiti, oltre i dodicimesi. «Fare il pranzo di nozze nella location preferita — confermano le società di catering — significa organizzarsi in anticipo di almeno un anno. Nel caso ci si voglia sposare di sabato, anche di più». Per il giorno dei giorni, alla faccia della recessione, non si bada a spese. E se si pensa che una cerimonia "chiavi in mano" ha un prezzo medio che oscilla tra i 4 mila e i 16 mila euro e che, stando all'ultimo rilevamento Istat, in Piemonte ogni anno si celebrano circa 20 mila matrimoni (19.872 nel 2008, del quali un terzo con rito civile), si fa presto a capire di quale giro d'affari stiamo parlando: 200 milioni l'anno di media.

Ristoranti, catering e strutture alberghiere si adeguano al mercato in crescita con banchetti a tema ed offerte ad hoc: quello delle nozze rappresenta circa il 30-35 per cento del loro fatturato. E intanto si moltiplicano nel registro delle imprese i wedding planner, gli organizzatori di matrimoni che pensano a gestire la complicata e stressante macchina del "perfect day". «Tutti si improvvisano esperti e si buttano nel business — si rammarica Carola Mangialardo dell'agenzia La Dama del Lago di Stresa — Quando ho cominciato, nel 2007, qui sul Lago Maggiore eravamo in tre, ora ce ne sono tanti, con il risultato che il mercato si restringe». Si contano sessantuno wedding planner at-

tualmente attivi nella regione. «E' una figura super partes, utile anche a mettere d'accordo, di fronte alle scelte, i fidanzati ma soprattutto le famiglie — dice Isabella Canavera

**Ristoranti, alberghi e catering si adeguano alla richiesta del mercato: il segmento rappresenta per molti fino al 35 per cento del fatturato**

dell'agenzia "i fioribianchi" di Biella — Impossibile fare preventivi precisi. Si sfora sempre, come quando si ristruttura casa».

L'evento nuziale è fonte di ansia per chi lo vive ma costituisce una preziosa risorsa per l'indotto, per le tante piccole e piccolissime imprese artigiane — sarti, fioristi, catering, orchestre, fotografi, autonomi — che lavorano all'allestimento della cerimonia. Ed a qualche anno è diventato prodotto di nicchia di promozione turistica su cui hanno puntato le varie Atd della regione, dal Roero al Canavese al distretto dei Laghi. La tendenza esiste da prima delle Olimpiadi. Molti stranieri, soprattutto tedeschi e svizzeri ma anche americani, scelgono le Langhe per le loro nozze (l'agenzia Wedding in the Langa è attiva dal 2005 e propone nozze in carrozza

trale vigne del Barolo e battute di caccia al tartufo) mentre i russi sembrano preferire l'isolotto di Orta San Giulio. «Riceviamo richieste via web anche dalla Spagna e dall'Inghilterra — racconta Canavera — Le più gettonate sono le Langhe, che per gli stranieri hanno l'appeal della Toscana, ma anche il Canavese. La scelta delle location è infinita. Molti privati proprietari di ville, casali ma anche castelli, li affittano per sostenere le spe-

se di mantenimento». Il costosissimo maniero di famiglia diventa location, per i set cinematografici come per le nozze da favola. Perché l'amore è l'amore ma il business è business.

Con l'aumentare delle location aumenta la concorrenza e i prezzi delle

ville e dei castelli si abbassano. Nell'elenco di quelle auliche, tra bricchi, abbazie, monasteri, dimore storiche e relais disseminati nella regione, sono entrati da un anno, a Torino, an-

**Da qualche anno è diventato pure prodotto di nicchia della promozione turistica Tedeschi, svizzeri e americani preferiscono le Langhe**

che il Teatro Carignano, la Mole, Palazzo Madama. «Dalla scorsa estate sposiamo il sabato e la domenica, con turni di tre coppie al giorno — spiega

Claudio Trombini, direttore della sala del Carignano — E' una novità che non tutti conoscono. Ma abbiamo prenotazioni per maggio e per luglio. Il costo del matrimonio in palcoscenico, rito civile con fiori e bandiere, è di circa duemila euro, dei quali una parte va al Comune e l'altra al Tst. Scelgono il teatro coppie di tutti i tipi, dai giovanissimi al primo matrimonio agli innamorati più agèe in seconde nozze».

Una delle dimore storiche più richieste è il Castello di Solaro, a Villanova Solaro, in provincia di Cuneo, con sontuosi saloni per banchetti da centinaia di coperti e parco secolare (c'è anche la sala Silvio Pellico che ospitò il patriota di Saluzzo reduce

dallo Spielberg). «Stiamo lavorando sul calendario 2012. Raccogliamo prenotazioni per la primavera-estate del prossimo anno — spiega il titola-

re, Danilo Ronco — Noi la recessione non la sentiamo. Le nostre sale interne hanno una capienza massima di ottocento coperti, che però non oc-

cupiamo mai per un solo evento. Da quest'anno offriamo anche la possibilità di celebrare la cerimonia civile all'esterno, sotto il gazebo, all'americana. Siamo tra i primi in Italia».

La formula è sempre quella, finché morte non ci separi. Poi ognuno la declina a modo suo. Con le bolle di sapone, i fuochi d'artificio, i castelli gonfiabili, la carrozza con i cavalli, le partecipazioni digitali in 3D, gli sposini sulla torta in versione Harley Davidson. Con il matrimonio vintage o a emissioni zero oppure equo e solidale. Tutto vale, tutto va bene. Tutto ha un prezzo. Basta che funzioni.

# Megastore a Tne, un coro di no

## Ascome Confesercenti all'attacco: lo impediremo in ogni modo

DIEGO LONGHINI

**N**O A un centro commerciale da primato nelle ex aree di Mirafiori acquistate nel 2005 dalla società mista pubblico-privata Torino Nuova Economia. C'è stata una vera levata di scudi contro il Comune pronto a concedere la variante urbanistica. Non sono solo le associazioni del piccolo commercio a dire "no" alla proposta di un megastore da 38 mila metri quadri, ma nello stesso centro sinistra, a partire dal Pd, i dubbi non mancano.

SEGUE A PAGINA 11

(segue dalla prima di cronaca)

**L**A PRESIDENTE dell'Ascom, Maria Luisa Coppa, attacca: «Come al solito nessun tipo di preavviso e nessuna concertazione: quell'area si pensava fosse destinata ad attività produttive legate all'auto e alla ricerca. Torino non ha bisogno di altri mega insediamenti. Siamo pronti a contrastare il progetto in ogni luogo e in ogni sede, anche perché queste operazioni trovano origine solo da spinte speculative immobiliari. Fino a quando la politica vorrà continuare a permettere speculazioni di questo genere?». Sulla stessa linea anche il numero uno di Confesercenti, Antonio Carta: «C'è da rimanere sbalorditi di fronte alla notizia di un megastore di 38 mila metri quadri a Mirafiori. Ma davvero voleva la pena investire 70 milioni di denaro pubblico, con lo scopo di legare la Fiat a Torino, per dare vita ad una nuova grande struttura commerciale? Di fronte a tanti nobili intenti di partenza la scelta di un altro grande centro commerciale appare beffarda. La impediremo in ogni modo».

Il vicecapogruppo del Pd a Palazzo Lascaris, Stefano Lepri, ha presentato un ordine del giorno per chiedere cosa la giunta Cota abbia intenzione di fare, visto che la Regione ha il 40 per cento

di Tne, la società partecipata anche da Comune, Provincia, Fiat che gestisce i terreni e che li ha acquistati dal Lingotto nel 2005. «Non escludo che possano esserci piccoli spazi commerciali — dice Lepri — ma bisogna insistere per mantenere in quelle aree una forte vocazione manifatturiera. Non si capisce quali siano i valori compensativi richiesti alla cordata di imprenditori, né il modo con cui siano stati scelti. E quando cominceremo

**Si oppone anche il centro sinistra**  
**Giordano: non è certo colpa nostra**

cio? Cota fermi tutto». Documento firmato da tutto il centro sinistra, compresa Federazione

la Sinistra, Idv e Sinistra e Libertà, oltre all'Udc. «Crediamo che la "nuova economia" non sia quella dei centri polifunzionali, ma quella di serie politiche industriali capaci di rilanciare Torino e il Piemonte», dice Monica Ceruti, capogruppo di Sel.

Non tarda la risposta di Massimo Giordano, assessore alle Attività Produttive della giunta Cota: «Ormai ogni nuova polemica del centro-sinistra ha il sapore del paradosso. Ora è la volta di

Tne, un accordo siglato nell'ottobre del 2005 dai governi di centro-sinistra di Comune e Provincia di Torino, su cui centro destra e Lega hanno sempre avanzato perplessità. Oggi, con senso di responsabilità, sta cercando di ottenere il massimo possibile, vagliando varie soluzioni, da un'operazione che ci siamo trovati a dover gestire e che non abbiamo di certo voluto noi».

(d. lonz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quadri. Mettendo insieme tutti i punti vendita dell'outlet di Serravalle si arriva, più o meno, alla stessa superficie di Mirafiori, intorno ai 32 mila metri quadri. All'Ipercoop di Biella, invece, si scende a quota 24 mila metri quadri di superficie.

Ormai a Torino, e nella prima cintura, la presenza di centri commerciali è molto alta. Sullo stesso asse di Mirafiori c'è il Palazzo del Lavoro, che diventerà una galleria

(d. lonz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dri all'incrocio tra corso Orbassano e corso Settembrini, di cui 30 mila commerciali, non hanno paragoni con altri ipermercati. Chi pensa che la nuova Ikea di Collegno sbagliatesca sbaglia: si tratta solo di 20 mila metri quadri, 10 mila in meno. Altri esempi? Anche l'Auchan di corso Romania ha dimensioni ridotte, circa 20 mila metri quadri, così come il nuovo centro della Juventus, attorno al Delle Alpi, conterà su 17 mila metri.

Il centro avrà 30 mila metri quadri

**Una superficie da primato**  
**Batte anche Ikea**

**L** PIÙ grande polo di tutta l'area metropolitana. Basta confrontare gli aridi numeri delle altre strutture già esistenti e autorizzate per capire che i 38 mila metri qua-

PCC  
CA  
STAMPA  
5/3

## Domani a Torino Rodriguez Maradiaga ai «Lunedì culturali»

**TORINO.** Domani alle 21 a Torino il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, salesiano, arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras), nonché presidente di Caritas Internationalis, interviene ai «Lunedì culturali» promossi dalla pastorale diocesana della cultura e dell'Università. La sua conferenza - che chiude il ciclo del 2011 - verte sul tema «Presente e futuro della Chiesa fra prove e speranze», a partire dalla situazione dell'America Latina. L'incontro si svolgerà al Centro Congressi del Santo Volto. (F.Ass.)

6/3 AN  
p 26

## Barca

# Nella residenza per anziani trova posto anche l'asilo nido

PAOLO COCCORESE

La prossima settimana entreranno in funzione le ruspe in via Torre Pellice angolo via Andezeno. Dopo un'attesa durata quasi due anni, da quando il terreno venne recintato, inizieranno finalmente i lavori per la costruzione della residenza per anziani da 180 posti della Barca. Un'opera ancora più importante perché promette di accrescere l'offerta di servizi per l'intero quartiere con un nuovo centro anziani e, soprattutto, un asilo privato per i più piccoli.

«Un accoppiamento che a prima vista può sembrare inusuale ma che è in linea con un modello di progettazione che

Torino sta esportando in tutta Italia - dice l'assessore alla Salute Marco Borgione -. Struttura non chiusa verso l'esterno, ma in grado di dialogare con il quartiere per riproporre le dinamiche delle vecchie borgate». In via Andezeno i lavori, secondo le previsioni, dureranno due anni. Questo il tempo necessario per costruire l'annunciato presidio sanitario che promette di accogliere i suoi ospiti in ambienti in stile alberghiero corredati da ogni comfort compresi alcuni ambulatori medici, una palestra e un locale per la preghiera.

Un investimento affidato ad un gruppo di privati capeggiati dalla cooperativa sociale vercellese Punto Service che prevede

**Partono i lavori**  
Dopo due anni di attesa, entrano in funzione le ruspe in via Torre Pellice angolo via Andezeno

anche l'apertura di un nuovo centro d'incontro per gli anziani, uno spazio per le associazioni di volontariato che lavoreranno nella struttura e un asilo nido aziendale da 40 posti aperto al quartiere. Un'opera che punta a riqualificare un'area abbandonata da anni e che, secondo le previsioni, offrirà 120 posti di lavoro tra professionalità sani-

tarie, assistenziali, educative ed operatori dei servizi alberghieri. «La grande scommessa è far capire che questa non sarà una struttura tradizionale come i "Poveri Vecchi", ma un luogo di attrazione e relazione per tutti i residenti del territorio» chiosa il coordinatore all'Urbanistica della Circoscrizione 6 Aldo Moioli.

## La Torino che cambia

# La Regione non chiude la porta all'ipermercato sull'area della Tne

MAURIZIO TROPEANO

La giunta Cota è disposta a valutare positivamente una eventuale richiesta presentata dalla giunta Chiamparino di utilizzare quella parte dell'area di Mirafiori occupata da Tne (Torino Nuova Economia) per realizzare un megastore. Di più l'assessore alle Attività produttive, Massimo Giordano, bacchetta i consiglieri regionali del Pd che si oppongono a quella trasformazione urbanistica: «Oggi, con senso di responsabilità, si stanno vagliando varie soluzioni per cercare di ottenere il massimo possibile dall'operazione Tne che ci siamo trovati a dover gestire e che non abbiamo di certo voluto noi visto che l'accordo è stato siglato nell'ottobre del 2005 dai governi di centro-si-

nistra di Comune, Provincia e Regione».

Giordano sposa dunque la realpolitik dell'assessore comunale all'Urbanistica, Mario Viano, e spara a zero sul Pd regionale: «Quella del centrosinistra regionale è una polemica paradossale. Almeno per una volta dovrebbe dimostrare un briciolo di serietà e dare qualche contributo propositivo, invece di continuare ad abbaire alla luna».

Giordano contesta l'ordine del giorno presentato dal vice-capogruppo Pd Stefano Lepri e sottoscritto anche dalla capogruppo di Sel, Monica Cerutti, che chiede alla Regione, in quanto detentrica del 40% delle quote di Tne, di fermare tutto». Lepri, infatti, contesta la scelta del Comu-

ne di Torino «perché occorre ancora insistere per mantenere in quelle aree una forte vocazione manifatturiera e industriale». E poi denuncia «il rischio di desertificazione del piccolo commercio». E Davide Gariglio, candidato alle primarie sconfitto da Fassino, aggiunge che si tratta di «una

**IL CENTROSINISTRA**  
«Bisogna bloccare tutto, quel posto deve restare industriale»

sconfitta per la città» perché rischia di «diventare una metafora di quello che sarà il destino urbanistico di Torino se non si avrà il coraggio di cambiare rotta».

Ascom e Confesercenti per bocca dei loro presidenti Maria Luisa Coppa e Antonio Carra contestano la scelta del Comune di Torino e si dicono «sbalorditi» promettendo «battaglia con tutti i mezzi e in ogni

sede», ma l'assessore al Commercio della Regione, William Casoni, spiega: «Ad oggi non è arrivata alcuna richiesta da parte del Comune di Torino anche se da quanto si apprende non è prevista la creazione di un ipermercato tradizionale. E, soprattutto, non è prevista una nuova costruzione ma il riutilizzo di spazi urbani già esistenti». Fatta questa premessa e in attesa di valutare la richiesta Casoni spiega che la «Regione non è pregiudizialmente contraria».

LA STAMPA  
SABATO 5 MARZO 2011

Cronaca di Torino | 55

# “Torino 2020, sviluppo senza risorse”

## Benessia: bisogna reinventare una classe dirigente, maniente rotamatori

MARCO TRABUCCO

UNA volta si sarebbe detto «cercar di far le nozze con i fichi secchi». Perché questo dovrà affrontare Torino nei prossimi anni per crescere, anche in un'epoca di risorse scarse. Oggi si preferisce parlare di «sviluppo a costo zero» ed è stato questo lo slogan, il quesito cui ha cercato di dare una risposta l'incontro organizzato ieri mattina dalla Compagnia di San Paolo al Padiglione Piemontese del Bit come conclusione di «Torino anni 20venti»: il laboratorio promosso dalla fondazione per raccogliere idee sul futuro (a medio e lungo termine) della nostra città. L'incontro avrebbe dovuto essere anche il primo confronto tra i due principali candidati alla successione di Chiamparino. I ritardi del Pd nella scelta però hanno fatto sì che ci fosse il solo Fassino per il centro sinistra, con il coordinatore del Pd piemontese Enzo Ghigo a fare da «controfigura» al suo candidato ancora fantasma.

Due erano stati i gruppi di lavoro che si erano confrontati per tracciare le linee dei sogni e dei bisogni della Torino del futuro. Uno, i seniores, composto da trenta ultratrentacinquenni, professionisti affermati. L'altro, gli juniors formati da trenta under 35 selezionati dalla Compagnia di San Paolo tra oltre 350 giovani torinesi che avevano presentato i loro curricula per partecipare all'iniziativa. «Torino deve affrontare due sfide - ha detto introducendo l'incontro il

presidente della Compagnia di San Paolo Angelo Benessia - orientarsi strategicamente al futuro per rilanciare il suo ruolo in Italia egocare la carta generazionale, puntando in ogni campo sulla qualità dei suoi giovani». Attenzione, ha continuato però Benessia, alludendo forse alle recenti polemiche legate alle primarie Pd: «Non sono i rotamatori i costruttori del futuro. Il futuro si costruisce con la testa, con le idee e con un armoniosa collaborazione tra esponenti delle diverse generazioni. Bisogna reinventare una classe dirigente in

mento comune: quello di una città, Torino, destinata a cambiare, ad abituarsi anzi al cambiamento continuo, ma con una disponibilità di risorse limitata. Ed è stata l'imprenditrice (settore cinema di animazione) Stefania Raimondi, una dei portavoce dei seniores, a lanciare la sfida: raccolta poi in quattro tutti gli interventi: quella della «politica a costo zero», cioè della capacità (oltre che della necessità) nei prossimi anni di saper pro-

**L'imprenditrice Raimondi: «Trasformiamo in opportunità i pochi fondi»**

muovere iniziative di sviluppo che non pesino o almeno siano sostenibili dalle casse pubbliche sempre più vuote. Un vincolo, i finanziamenti che scarseggiano, che addirittura Torino «deve essere capace di trasformare in opportunità».

E se Torino ha tra le sue risorse, è stato rilevato, proprio la grande capacità di non escludere nessuno, la città del futuro disegnata da senior e junior dovrà essere più ampia, anche in senso strettamente geografico allargando i suoi confini e le sue politiche all'intera area metropolitana. Dovrà essere ancora più inclusiva, bella non solo in centro e nelle zone ricche, ma più omogenea nella sua distribuzione, senza quartieri o circoscrizioni fittizie e fighiastre. Una città meritocratica che «sa scegliere chi attrarre e chi far rimanere» come ha detto l'altro portavoce dei seniores Luca Dal Pozzolo, esperto di organizzazione culturale e sviluppo urbano, che ha anche criticato le scelte urbanistiche che puntano

che ne derivano. Tutti poi hanno sottolineato la necessità di fare di Torino un «porto accogliente», e vera smart city, collegata al resto d'Europa e del mondo da infrastrutture materiali e virtuali. Di qui l'obbligo di puntare sulla qualità della vita, sulla green economy, e come ha sottolineato Fassino sul «lavoro intelligente». Sull'auto, ma anche sui servizi, sulla «Città della Salute», sulla scienza e sulla cultura. Ghigo invece ha puntato l'interesse sulla necessità di un nuovo rapporto tra capitale e lavoro sul modello dell'accordo raggiunto a Mirafiori. E ha sottolineato il rischio che le scelte della Fiom all'ex Bertone di Grugliasco e del no Tav possano far perdere a Torino due investimenti fondamentali per il suo futuro. Ma ha anche chiesto alla banche cittadine di rinegoziare il debito dell'amministrazione civica. E ha aggiunto: «Spero che anche Torino possa avere dal governo lo stesso trattamento di favore sul debito che hanno avuto Roma e Catania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'urbanista Dal Pozzolo: «No a scelte che puntano solo a incassare gli oneri urbani»**

# Confische alla mafia Una sfida per sperare

*Don Ciotti: restituire i beni è scelta di giustizia*

**D**omani cade il 15° anniversario della legge 109 sul riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie, approvata dal Parlamento il 7 marzo 1996, dopo la raccolta di più di un milione di firme da parte di Libera e di tante altre associazioni del volontariato. Una proposta di iniziativa popolare che ha di fatto sbloccato centinaia di beni strappati alle cosche - rimasti però inutilizzati o, peggio, ancora in mano ai clan -, oggi occasione di lavoro pulito e di iniziative per la comunità: cooperative sociali che coltivano migliaia di ettari; case famiglia per minori e disabili; centri per immigrati, ma-

lati psichiatrici, ex tossicodipendenti; luoghi di aggregazione giovanile; parrocchie e uffici diocesani; sedi culturali e associative. Molte di queste, dal Nord al Sud, saranno aperte da domani per una settimana di visite guidate e altre iniziative. La settimana, dal titolo "Prendiamoci bene: è Cosa Nostra", nasce ancora una volta dalla collaborazione tra Libera, associazioni, scuole, parrocchie, scout. Tra gli appuntamenti in Calabria, a Isola di Capo Rizzuto nella villa che ospiterà colonie estive; in Campania a S. Cipriano d'Aversa, nella casa famiglia per malati psichiatrici della cooperativa "Agropoli". (A.M.M.)

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

«**C**hi l'avrebbe detto... Invece in questi anni in tanti hanno "fatto", si sono messi in gioco. E ora in questi territori si sta coltivando il futuro. Perché la speranza è vedere un futuro che non sia più il luogo della paura delle mafie, ma delle possibilità. E quindi del cambiamento. Pur tra mille difficoltà sui beni confiscati hanno vinto il "noi" e il "fare". E chi l'avrebbe detto...». Scandisce bene le parole don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, instancabile "globe trotter" della legalità. «Chi l'avrebbe detto...», continua a ripetere percorrendo questi 15 anni della legge 109, e ricordando le tante iniziative realizzate. «Una legge della quale come italiani dobbiamo essere orgogliosi, che nasce da un'intuizione di Pio La Torre, assassinato dalla mafia, che fu tra i primi a capire l'importanza di combatterla sul piano economico. Una legge che poi Libera ha sostenuto raccogliendo un milione di firme affinché la confisca fosse potenziata dall'uso sociale».

**Come nacque quell'idea?**

È una legge della coscienza perché volle superare la logica dell'emergenza, dettata dagli omicidi e dalle stragi mafiose. La svolta fu puntare su continuità, concretezza e corresponsabilità. Fare sì che alle misure repressive, all'impegno dei magistrati e delle forze di polizia, si affiancasse un'attenzione costante delle istituzioni e l'impegno di tutti i cittadini. La raccolta di firme fu quello, i cittadini che entrano in gioco.

**In questi anni sono davvero tante le iniziative nate sui beni confiscati. Che segnale danno?**

Restituire alla collettività i beni che le mafie avevano tolto, dimostrare che proprio da lì si può ripartire per cambiare in profondità il volto dei territori. Questo si è rivelato un efficace strumento di mobilitazione sociale e di rinnovamento culturale.

**Lei ripete sempre che non basta essere "contro" le mafie. Ma bisogna essere "per".**

Questa è la proposta del "per". La conversione di capitali, terreni e edifici, simbolo dell'illegalità, in beni di uso comune, ha alimentato una logica di giusti-

zia sociale. Si è passati dalle parole ai fatti. Grazie al riutilizzo di questi beni si sono costruiti progetti per persone in difficoltà, percorsi di promozione sociale e culturale, si è dato spazio a servizi. Con una grande partecipazione di giovani. E questo ha legato l'Italia.

**In che modo?**

È stato il miglior modo per "festeggiare" i 150 anni dell'unità d'Italia. Quante cooperative del Sud si sono gemellate, trovando sostegno, con realtà associative del Centro e del Nord. Ha unito l'Italia. Ancora una volta dalle parole ai fatti.

**In prima fila le cooperative di Libera Terra.**

Cultivare il futuro vuol dire lavoro vero, pulito, ottenuto nella trasparenza e non con favori. La pasta, il vino, l'olio e gli altri prodotti biologici, ci ricordano che le mafie si combattono a partire dai diritti, dalle opportunità, dalle politiche sociali che spezzano i vincoli del bisogno, della paura e della rassegnazione.

**Molte di queste realtà nascono su iniziativa e con la collaborazione convinta della Chiesa.**

Il mondo cattolico è fortemente impegnato. Con iniziative concrete. È una grande gioia per me vedere il vescovo di Oppido-Palmi, monsignor Luciano Bux, chiedere un palazzo confiscato per le opere diocesane o un terreno dei Piro-malli per farci nascere una parrocchia. O l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, mettersi direttamente in gioco come diocesi per il progetto della nuova cooperativa.

**Don Luigi, davvero "chi l'avrebbe detto..."**

Già, chi l'avrebbe detto che in gran parte delle università si potessero tenere master o corsi sui beni confiscati. O che in migliaia di scuole si potessero svolgere progetti su questi temi. O ancora che migliaia di ragazzi ogni anno passassero parte delle vacanze a lavorare sui beni strappati alle co-

sche. Chi l'avrebbe detto che sarebbe nato questo "bel mondo" di collaborazione sui territori tra istituzioni, prefetture, chiesa, associazioni.

**Le mafie non sono rimaste in silenzio, e spesso hanno reagito violentemente.**

Non dobbiamo enfattizzare, ma certamente campi di grano sono stati bruciati, olivi ta-

AN

8

DOMENICA  
6 MARZO 2011

gliati, vigneti distrutti. Ma non si è fatto un passo indietro. Anzi se ne sono fatti due in avanti. E insieme, perché ogni volta abbiamo trovato tante gente che non ci ha lasciati soli.

**Insomma don Luigi, i beni confiscati sono molti di quello che appaiono.**

Sostengono lo sviluppo del nostro Paese, ma questo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e politici che vivano fortemente nelle loro coscienze il bene comune. Ci vuole professionalità e coerenza morale da parte di tutti. Queste piccole iniziative sui beni confiscati servono a liberare quelle terre ma anche a liberare molte persone.